

La fede e la carità del centurione
Lc 7, 1-10

Fede e carità sono gli elementi principali del racconto della guarigione del servo del centurione. Un racconto evangelico che si presenta, più di altri, in termini di modello per la fede e la carità di ogni discepolo di Cristo. Il “bollino blu” dell'autenticità della carità e, particolarmente, della fede del centurione è Gesù stesso a metterlo, quando afferma: «*non ho trovato in nessun figlio di Israele una fede così grande!*». Leggendo per intero i quattro Vangeli, si può facilmente scoprire che di nessun'altro Gesù afferma una cosa simile. Si tratta di una sottolineatura avvertita, nelle comunità cristiane di tutti i secoli, in modo così forte da lasciare una traccia indelebile nell'eucologia della Messa. Anche a noi, operatori della *Caritas*, inseriti in vario modo in un cammino di fede, ci viene chiesto oggi di metterci in ascolto di questa Parola per specchiarci in essa, e incamminarci verso una fede e una carità più matura e conforme alla volontà di Dio.

¹Quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnao.

L'evangelista collega il racconto con le parole pronunciate da Gesù immediatamente prima. Si tratta di un insegnamento in cui viene messa in evidenza la condizione essenziale della vita di fede: l'ascolto. La fede di Israele e quella di ogni credente nascono dall'ascolto. Ma quale ascolto? Dice Gesù: non quello di chi dice «*Signore, Signore!*», ma quello di chi concretamente traduce il Vangelo in “vita buona”. Per fondare però la propria fede nell'ascolto obbediente della Parola è necessario fare prima un lavoro di preparazione consistente nello scavare in profondità. L'uomo che ascolta e mette in pratica è infatti l'uomo che, «*costruendo una casa, ha scavato molto profondo*» (Lc 6, 48). Senza questo scavo, l'esperienza di fede viene esposta ai rischi della superficialità. Dopo aver detto queste cose, Gesù entra a Cafarnao, vale a dire, ritorna nel luogo che ha scelto come base operativa della sua missione. L'evangelista però non sembrerebbe avere solo l'intenzione di comunicarci in modo preciso dove Gesù sia diretto, ma vuole dirci anche qualcosa di più. Cafarnao, al tempo di Gesù, era una città di confine col territorio pagano, sede di un ufficio doganale e di una guarnigione composta da soldati provenienti da varie parti dell'Impero romano (Siri, Traci, Germani, Galli). È il luogo ideale per rappresentare la situazione di sfida avvertita dai credenti nel loro confronto con i non credenti. Ma è anche l'immagine di quanto avviene nel cuore di chi crede, quando, introducendosi nel salutare campo del dubbio, vive interiormente la lotta tra credenza e non credenza.

²Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. ³Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo.

⁴Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: «Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, ⁵perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga». ⁶Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; ⁷per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito. ⁸Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Va ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa questo, ed egli lo fa». ⁹All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». ¹⁰E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Si può dedurre in modo semplice dal racconto di guarigione, che la vita di coloro che accolgono con fede Gesù e la sua Parola, nella misura in cui questo avviene, cambia sensibilmente. Anzi, sono proprio i cambiamenti, segni della conversione del cuore, a testimoniare che si è accolta con fede la Parola di Dio.

Questo è sicuramente il messaggio centrale. Tuttavia, sia Luca che Matteo, ritraggono il centurione con un insieme di particolari interessanti, che meritano di essere ordinati e presi in considerazione, per esaminare la qualità della nostra fede e della nostra carità.

Mi sembra di intravedere almeno cinque tratti.

1. Il centurione è un **uomo aperto al prossimo**. Questo si riconosce nell'attenzione che il centurione ha per il suo servo. Non è specificato che tipo di rapporto ci sia tra l'ufficiale e il suo attendente. È chiaro però che egli non sia indifferente alla sua sofferenza e che non consideri la sua vita come quella di qualsiasi altro utensile della casa. È quindi un uomo attento e sensibile, che si attiva per cercare una soluzione ai problemi di una persona che, appartenendo ad un rango inferiore, non lo obbligava a muoversi.
2. Il centurione è un **uomo aperto alla storia**. Si comprende, in modo evidente, che aveva rapporti stretti di collaborazione e di stima con la comunità giudaica locale. Presumibilmente, poteva anche appartenere al gruppo dei proseliti che abbracciavano la fede nel Dio di Israele e la conseguente dottrina morale. Al di là di questa supposizione, il testo ci informa dell'interessamento del centurione nella costruzione della sinagoga. Proprio questo elemento suscita la stima dei capi religiosi del popolo nei suoi confronti e la risposta immediata di questi ultimi a recarsi da Gesù per rivolgergli la preghiera di intercessione. Insomma, il centurione è uno aperto alla storia degli uomini che vivono con lui e attorno a lui, capace di accogliere e comprendere il valore di una cultura e di una religione diversa dalla propria.
3. Il centurione è un **uomo capace di discernimento**. Egli si rivolge a Gesù, attraverso la mediazione dei religiosi locali, perché ha sentito parlare di lui. Se ci pensiamo bene, tutti a Cafarnao, ma anche a Nazaret, avevano sentito parlare di lui. Ma la comprensione della sua persona e delle sue parole era condizionata dalla conoscenza delle sue origini, o dalla teologia dominante. In alcuni racconti del Vangelo è possibile riconoscere lo stupore misto a scetticismo che porta gli uditori di Gesù suoi contemporanei a rifiutare la sua persona, la sua predicazione e la sua azione con la motivazione: "ma costui non è il figlio di Maria e di Giuseppe il falegname?", e "cos'è questa dottrina nuova, pronunciata con autorità, diversa da quella degli scribi e dei farisei?". Il centurione è capace, al contrario di molti israeliti e pagani del suo tempo, di discernere e credere che Gesù abbia una particolare relazione con Dio. Sa vedere oltre le apparenze e i limiti della conoscenza umana.
4. Il centurione è un **uomo umile**. Le sue parole più celebri, ripetute da noi ancora oggi nella liturgia eucaristica, dicono l'umiltà di chi si percepisce piccolo davanti alla grandezza di Dio. È la stessa umiltà che Pietro avverte dopo aver accolto con fede l'invito del Maestro a riprendere il largo e gettare le reti e, soprattutto, dopo aver visto il segno la pesca miracolosa.
5. Il centurione è un **uomo che sa cogliere la presenza di Dio a partire dalla propria particolare esperienza di vita**. L'esperienza di un soldato, vissuta in profondità e con fede, potrebbe aprire ad una comprensione del mistero di Dio. Le parole del centurione, partendo dall'esperienza delle relazioni vissute nel suo contesto militare, rivelano il percorso che egli ha compiuto per arrivare alla fede nella persona e nella parola di Gesù. Egli parte dalla considerazione dell'obbedienza dei subalterni agli ordini impartiti dal superiore militare per comprendere la potenza di Gesù e della sua Parola nei confronti delle potenze del male. A volte, un'esperienza che apparentemente non mostri alcun legame con la fede o con la vita dei discepoli, può aiutare a comprenderla e ad aprirsi ad essa in un modo più maturo.